



→ **Processo** Un nuovo teste, Silvio Sandri, con una testimonianza scritta accusa Berlusconi

ritrova la parola: «Pm eversivi»

del Consiglio. A cui però ieri mattina, puntuale alle 9,48 in via Freguglia, qualcosa scappa lo stesso di bocca. «Per 24 volte – dice – i magistrati mi hanno portato a processo per accuse che loro stessi hanno dichiarato infondate. Se uno solo di questi colpi fosse andato a segno avrebbero eliminato dalla vita pubblica chi è stato eletto dal popolo con elezioni democratiche». I trentatré supporter accalcati alle transenne, e specie le tre signore bionde in prima fila, lo alzano: «Falli schiantà, Silvio, falli

schiantà». Ma il premier si ritira in buon ordine, sale al settimo piano e alle dieci fa ingresso nell'aula 9 dove lo aspetta il gup Maria Vicedomini (battute in corridoio tra avvocati di passaggio: «Berlusconi viene alle udienze perché il gup è così bella che finalmente ha trovato il suo giudice naturale»).

Imputato modello per oltre tre ore, il premier non racconta barzellette, non invita le avvocatessse al bunga bunga, non stuzzica il pm Fabio De Pasquale con una delle solite battute del tipo «lei è il più cattivo». Resterà in silenzio ad ascoltare – sono stati registrati parecchi turbo-sonnellini - fino alle 13 e 30 e farà anche spontanee dichiarazioni al giudice. Non succedeva da otto anni (2003, processo Sme).

In realtà l'udienza preliminare Mediatrade non è stata affatto una passeggiata. L'accusa per Berlusconi, Confalonieri, il figlio Piersilvio e altri sette tra manager e produttori, è di frode fiscale e appropriazione indebita. Secondo il pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, il Cavaliere, grazie al socio occulto Frank Agrama, avrebbe creato fondi nero all'estero grazie al sovrapprezzo nella compravendita dei diritti dei film per tv e cinema. Il fatto è che due settimane fa si è aggiunto un nuovo teste a favore dell'accusa. Si tratta di Silvio Sardi, produttore cinematografico e tv che ha raccontato ai pm di Roma e poi di Milano come «fin dagli anni ottanta Rai e Mediaset avrebbero pagato anche 400 milioni di lire film che valevano 50 mila dollari». Sardi si sarebbe proposto (nel 2000) sia a Pier Silvio che a Confalonieri per intermediare a prezzi assai inferiori. Non ha però mai ricevuto risposta.

Gli avvocati Ghedini e Longo, in avvio di udienza, hanno chiesto ieri mattina che i nuovi atti presentati dall'accusa non fossero dichiarati ammissibili. Il giudice si è riservato. Ma questa nuova testimonianza deve aver parecchio disturbato difese e imputati. Tanto che Berlusconi ha alzato la mano e guardando il giudice ha spiegato «i meccanismi del mercato», perché «fosse necessario fare ricorso all'uso di intermediari»: «Era una prassi delle major che preferivano delegare il più possibile le fasi della trattativa e della compravendita sui mercati internazionali». ♦

L'ANALISI

C.Fus.

LA SUA PRESENZA VALE UN PUNTO NEI SONDAGGI

Alla fine resta il dubbio se la giornata dell'imputato "modello" – in fondo solo normale - sia stata una scelta o un'imposizione. Perché passi per un premier insolitamente composto nell'abito blu scuro e camicia azzurro Oxford, ma che sia stata messa in gabbia addirittura leonessa Santanchè, beh, questo comincia a far nascere qualche dubbio.

Ieri mattina al palazzo di Giustizia di Milano nelle maglie della sicurezza e nella pioggia di divieti in nome del rispetto che si deve a un luogo istituzionale come il Tribunale, sono capitati anche il sottosegretario Daniela Santanchè e il senatore Mantovani, da tre mesi promoter del gazebo e del popolo azzurro sotto le finestre del palazzo di Giustizia. Mantovani entra al settimo piano, quello dei gup interdetti anche ai giornalisti della carta stampata, insieme con il premier e i suoi avvocati ma subito dopo i carabinieri gli mostrano l'ordinanza in cui è scritto che possono avere accesso al piano solo giudici, imputati e avvocati. Tutti gli altri fuori. Daniela Santanchè arriva alle 10 e un quarto. Sale le scale trafelata, supera il primo sbarramento in quanto membro del governo ma viene bloccata anche lei al secondo blocco. Dove è stato invitato anche Mantovani. Vedranno Berlusconi solo alla fine, all'una e mezza quando uscirà e dirà ai fan «È andato tutto bene». Ma per un paio d'ore sono costretti a stare lì, in un corridoio chiuso, su una panca qualsiasi, lontani dal loro leader. Mossa da senso di ospitalità il presidente dei gup Laura Manfrin invita i parlamentari nel suo

ufficio per un caffè e un momento di ristoro. La vista dalle finestre offre spicchi di guglie del Duomo. Ma quando il sottosegretario chiede di andare in toilette, le viene offerta una scorta di due carabinieri. Santanchè lì per lì abbozza perché non può fare altro. Ma quando lascia il Palazzo ne ha per tutti: «Ho subito una limitazione della libertà molto grave. Per impedirvi di accedere al corridoio su cui si affaccia l'aula dove è in corso l'udienza con il premier Berlusconi ci hanno riservato un trattamento che non ho parole per esprimere. Per andare in bagno sono stata accompagnata dalle forze dell'ordine. È un fatto molto grave». A parte la Santanchè novella Pinocchio scortata in toilette da due carabinieri in divisa, è chiaro che il Tribunale e le udienze dei processi sono diventati palcoscenico di campagna elettorale e sempre di più lo saranno nelle prossime settimane. Nonostante le limitazioni a comizi e sit, Berlusconi infatti sarà in aula per il processo Mills (udienza pubblica), lunedì 9 e lunedì 15 maggio, quando Milano avrà le urne ancora aperte. Sono due appuntamenti fuori dalla campagna elettorale e che regalano audience in tv, simpatia dei supporter e, soprattutto, gradimento nei sondaggi. Le rilevazioni di palazzo Chigi dicono infatti che dal 28 marzo, giorno in cui Berlusconi ha rimesso piede nell'aula di giustizia, ogni sua presenza ha prodotto «una crescita di 1-2 punti nel gradimento». Attaccare la magistratura, poi, anche quello paga nel consenso.

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Si faccia un bilancio

Le notizie esclusive del Tg1 di ieri sera sono due. La prima. Mentre l'uccisione di Bin Laden prosciuga il Tg, Minzolini riflette su ciò che potrebbe fare la differenza rispetto agli altri giornali tv schiacciati da questo poderoso evento di cronaca e sceglie: intervistiamo Masi, direttore generale uscente della Rai. Meglio di niente? Masi parla "incalzato" dal professionismo della speaker: «Che bilancio si sente di fare?», è la domanda più ficcante, prima di aprire le cateratte del fuoriuscito su quel che ha gradito di meno in questi due anni di solare direzione. «Ho fatto tutto di testa mia», racconta Masi. Una cosa non gli è proprio andata giù: che gli abbiano appiccicato la qualifica di «censore». Forte dell'evidenza che non sono andate in porto le operazioni per far fuori Santoro e perfino Saviano con Fazio. Da questi fallimenti si sente autorizzato ad ammettere di essere stato «troppo tollerante».

Seconda notizia: per Ferrara-Mephisto che al solito ha parlato, dietro compenso, da Radio Tripoli, l'Islam era e resta solidale con Bin Laden, tutto l'Islam. Ed è una bestemmia come la conclusione, sua, secondo cui Obama o Bush sono la stessa minestra. Ne sono convinti anche i talebani.

WEB FORUM A L'UNITÀ

La rete e la p.a.

Oggi alle 11 web forum con Nicola Zingaretti, Giovanni Dominici e Oreste Giurlani sulla rete e la trasparenza della pubblica amministrazione.